

Gaetano Russo

## ACCENDERE FUOCHI DI PACE

Sebbene sulla Terra la guerra non sia mai cessata, nei settantasette anni trascorsi ci siamo illusi di aver vissuto in un periodo di “pace”. Così oggi ci risvegliamo alla realtà di una guerra tanto vicina a noi da non poter essere più ignorata; una guerra che si presenta come un minaccioso evento esterno causato da altri e rispetto al quale sentiamo di non avere alcuna responsabilità, tanto da schierarci da una parte o dall'altra, erigendoci a giudici chiamati a decidere chi ha “ragione” e chi “torto”. Non comprendiamo però che, in questo modo, da un lato ci condanniamo all'impotenza di chi subisce gli eventi esterni, mentre dall'altro diventiamo “complici” inconsapevoli di un conflitto che solo in apparenza riguarda altri, ma che in realtà ci coinvolge tutti.

Se vogliamo davvero comprendere le cause che portano a una guerra, è necessario considerare che un conflitto armato non è un evento che nasce all'improvviso, in un luogo o nell'altro, perché vi sono coinvolti eserciti, comandati da “buoni” o da “cattivi” che hanno deciso di intraprenderlo. Ogni guerra germoglia invece in un terreno nel quale si sono seminate le discordie che quotidianamente ciascuno di noi attiva dentro di sé e nelle relazioni interpersonali. È dunque nella nostra quotidianità che devono essere ricercate le cause delle guerre, per poter impegnarci a costruire la vera pace, che non è solo assenza di guerra.

Come ho ricordato nell'introduzione di stamattina, il Preambolo della Costituzione dell'UNESCO recita: “*Dato che le guerre hanno inizio nell'animo degli uomini, è nell'animo degli uomini che vanno costruite le difese della pace*”.

Con questa frase, si afferma che la pace non può essere soltanto il risultato di trattati tra governi, ma che essa è invece la conseguenza delle relazioni tra i popoli. Non è quindi la forma di governo che garantisce la pace, né tanto meno un insieme di trattati o patti internazionali. La pace è garantita solo ed esclusivamente dai comportamenti e dalle scelte degli individui, dai quali scaturiscono il comportamento e le scelte di un popolo. È quindi necessario agire sugli individui, affinché nasca una cultura capace di agire laddove nascono i conflitti: nell'animo degli esseri umani. In questo senso “*Cultura è culto della Luce*”, come diceva Donatella.

L'aggressività e il conflitto sono componenti costitutive del processo di individuazione (all'interno di noi stessi) e di socializzazione (all'esterno di noi) e ci coinvolgono a tutti i livelli del nostro essere. Imparare a elaborare e risolvere i conflitti (interni ed esterni) è la via per trasformarli in una vera cooperazione: tra le nostre parti, tra noi e gli altri, tra gruppi, popoli e nazioni.

Come ci ricorda Roberto Assagioli, gli opposti in conflitto sono polarità che aspirano a una sintesi creativa. Siamo chiamati a sviluppare la capacità di percepire e vivere il conflitto come un campo nel quale gli opposti si scontrano, ma anche si incontrano, per riconoscersi infine come elementi complementari che possono dar vita a un progetto più grande, cooperando così al processo creativo in atto nell'Universo.

L'unità esiste prima della dualità. Gli opposti sono opposti tra di loro, ma non tali verso l'unità, poiché l'unità vera e concreta non è che unità e sintesi di opposti. È questo principio di sintesi che ci orienta a lavorare su noi stessi per armonizzare e integrare la personalità. Ed è ancora il principio di sintesi a spingerci verso l'integrazione e l'armonizzazione di gruppi umani sempre più vasti, fino all'intera umanità. Comprendiamo che se una persona vive al

suo interno conflitti che non sa gestire o dei quali non è neppure consapevole, non potrà creare rapporti armonici con gli altri e anzi tenderà a proiettare i suoi conflitti e le sue tendenze aggressive e combattive sugli altri: il primo lavoro è dunque quello di armonizzare noi stessi per creare armonia intorno a noi (anzitutto in famiglia, simbolo di cooperazione e fratellanza, come ci ha detto Ina stamattina).

A questo proposito, è da chiarire che armonia non è assenza di conflitti, perché essa nasce dalla tensione creata dagli opposti nel campo di coscienza. Senza questa tensione verrebbe a mancare l'energia stessa della vita, che è, appunto, tensione dinamica generata dalla differenza di potenziale tra coppie di opposti che si manifestano a tutti i livelli: fisico, emotivo, mentale, intrapersonale, interpersonale, transpersonale.

E se a livello orizzontale si può cercare un punto di equilibrio tra due opposti (per sua natura, instabile), a livello verticale è possibile realizzare un punto di sintesi (per sua natura, dinamico) dal quale gli opposti sono percepiti come polarità, strettamente connesse e interagenti, che con la loro tensione creano un campo dinamico e vitale.

Concordo con Aldo quando diceva che *“pace non è benessere materiale, stare tranquilli, quieto vivere, inerzia”*. La stabilità e la soddisfazione non sono reali perché contrarie alla dinamicità della vita che, sempre instabile e insoddisfatta, vola verso l'Infinito. La tranquillità è un'illusione che estingue il fuoco dell'entusiasmo, spegne la voglia di agire e produce la stagnazione dell'inerzia.

Non possiamo negare che, da troppo tempo, paura e avidità governano e intessono la nostra quotidianità a tal punto da non essere più percepite come una minaccia. Ogni nostro atto è generato dalla paura – che ci fa fuggire da qualcosa di temuto – o dall'avidità – che ci spinge ad appropriarci di qualcosa che bramiamo di possedere. E per renderci conto di ciò, basterà guardare con senso critico i messaggi veicolati al nostro inconscio dai mass-media, nei quali tutto ciò che viene trasmesso (salvo rarissime eccezioni) è finalizzato a indurre paura o a stimolare avidità in chi li riceve.

Anziché comunicare fatti e idee utili, positivi e costruttivi, i mass-media mettono sistematicamente in evidenza quanto di inferiore, morboso e criminale accade, con l'unico scopo di suscitare *“sensazione”* e così generare paura e avidità per meglio veicolare gli stimoli della pubblicità sulla quale fondano i loro profitti.

Cresciuti e alimentati con modelli di espansione, competizione, quantità, dominazione – generati da queste due emozioni: paura e avidità – abbiamo sviluppato rapporti umani basati su aggressività, competitività, sopraffazione, prevaricazione, ostilità, indifferenza: tutti semi dai quali germogliano conflitti sempre più ampi, fino alla guerra.

Ma, nonostante tutto, il mondo va avanti e se questo avviene è perché esistono – e sono maggioritarie – cooperazione, solidarietà e comprensione tra individui e nazioni; esistono e si stanno rapidamente sviluppando modelli diversi, capaci di nutrire rapporti umani differenti basati sul dono.

Nella nostra società – dominata dall'interesse, dal profitto, dalla competizione – il dono costituisce una sfida proprio per la sua gratuità, con la quale crea fiducia, relazioni, amicizie, legami, che lasciano libere le persone coinvolte. Il dono afferma il valore dei legami in un contesto sociale di comunità, basato sulla compartecipazione, il mettere in comune fondato sull'amicizia, l'affinità, la cura, la solidarietà. La comunità è un modello sociale che rappresenta il superamento dei vecchi modelli abituali, basati sulla competizione, la

separatività, il profitto, l'accumulazione. Un modello che tende all'unità e procede verso l'evoluzione, che è invece negata da ogni divisione.

Si tratta di un modello economico che incarna valori come qualità, cura, conservazione, solidarietà, cooperazione, associazione, che scaturiscono da un pensiero intuitivo, sintetico, olistico, non lineare: un pensiero femminile, che da sempre ha sotteso questo modello. Il modello del dono è un comportamento economico che esprime il bisogno di relazione, il bisogno di comunicare quanto e come vogliamo contribuire alla costruzione, al mantenimento e al rafforzamento delle nostre relazioni.

E sono proprio i valori della reciprocità, della generosità, dell'altruismo, a favorire la fiducia, a fondare quei giusti rapporti umani in grado di creare reti relazionali capaci di soddisfare i bisogni, abbattendo ogni isolamento o esclusione, abbattendo cioè quella che viene chiamata l'eresia della separazione tra gli esseri umani. Comprendere che la vita è intessuta di rapporti che si danno vicendevolmente sostegno significa realizzare che ogni cosa esprime una medesima energia, che tutto è "*vita*". Chi realizza questa verità è sempre un ricercatore intento a migliorare se stesso, che assume la responsabilità individuale di esprimere in modo proprio e autonomo questa grande energia, che comprende la vita come una via d'inevitabile e luminosa cooperazione, e, soprattutto, che diventa generoso, capace di dare, capace di impegnarsi in un compito evolutivo più grande. La qualità della coscienza diventa allora il primo requisito fondamentale e la vita assurge a una cooperazione inevitabile.

A questo proposito, voglio leggere un versetto dell'Agni Yoga che ci mette di fronte a una scelta precisa: "*... l'amore è il fuoco più perfetto ... Quando invece all'amore si sostituiscono il timore o la cupidigia si accende il fuoco nero, e l'effetto è identico ogniqualvolta l'ignobile prende il posto del nobile. Tutti i fuochi sono magnetici: pertanto, bisogna evitare con grande cautela il magnetismo del fuoco nero.*" (MdF I, 272)

"*Tutti i fuochi sono magnetici*" è una legge universale: a noi la scelta di accendere il fuoco alimentato dall'amore o quello alimentato dalla paura e dall'avidità.

La scelta ci riporta alla capacità di volere, che è la manifestazione della centralità della nostra coscienza. Ed è proprio da questa esperienza di centralità che nasce la volontà, la funzione psichica attraverso la quale l'io dirige e utilizza i molteplici elementi che compongono la struttura della personalità individuale. Si tratta di una volontà ben differente da quella che fin dall'infanzia ci è stata proposta – da un pensiero maschile – come un misto di severità, proibizione, condanna e repressione dei vari aspetti della nostra stessa natura.

È l'io che, attraverso la sua funzione più intima, la volontà, agisce non per forzare, ma per dirigere e regolare, senza reprimerle, tutte le altre attività ed energie dell'essere umano. Così, volontà e io sono termini correlativi, perché senza l'io non esisterebbe una volontà, mentre senza volontà l'io non avrebbe alcuna capacità di agire. L'io è il centro attivo e unificatore di tutti gli elementi che compongono la personalità (si può parlare di personalità soltanto quando vi sia un io che la coordina e dirige): la volontà è proprio l'attività di questo centro di autocoscienza.

Scegliere ci pone al centro di noi stessi e ci rende responsabili (capaci di rispondere) degli effetti della nostra scelta. È l'atto creativo per eccellenza, con il quale abbiamo accesso al mondo delle cause, dal quale si generano tutti gli effetti in quel mondo dell'evidenza che ci illudiamo essere quello "*reale*". Dal centro di noi stessi, vediamo che gli effetti generati da una causa sono inevitabili e imm modificabili e comprendiamo che, per generare effetti diversi, è necessario scegliere di impegnarsi a mettere in moto cause nuove e differenti. A questo

proposito, ricordo le parole di Alfio: “*La ricerca della pace produce i suoi effetti nel futuro*”.

Mettere in moto cause nuove e differenti: come possiamo farlo? Soltanto nel continuo impegno ad ampliare la nostra coscienza, a portare consapevolmente avanti il processo evolutivo: in tal modo, diamo il nostro contributo alla creazione di effetti diversi. È questo l’impegno che ci rende capaci di contribuire all’equilibrio dinamico di quella grande rete di cui facciamo parte e che chiamiamo Terra.

La pace collettiva non può nascere che come frutto di quella individuale, perché nella società si ripetono i medesimi conflitti ed errori esistenti a livello degli individui. Finché esiste lotta in noi stessi non saremo in grado di stabilire rapporti armonici con gli altri e cooperare all’unificazione e alla sintesi nei e tra i gruppi umani. Su questo, riporto le parole di M. Vittoria: “*La pace è un effetto della capacità umana di creare giusti rapporti*”.

È possibile costruire la pace entro di noi perché essa esiste già in ciascuno. Esiste in noi un Centro di Pace che costituisce la nostra più autentica natura, quello che la psicotesi chiama il “*Sé transpersonale*”. La pace non si deve, dunque, creare, ma è sufficiente eliminare gli ostacoli che le impediscono di manifestarsi.

Vediamo alcuni di questi ostacoli.

- *Egocentrismo*: la tendenza a porre se stessi al centro d’ogni avvenimento (diverso dall’egoismo, come vantaggio per sé); è un ostacolo che può ritrovarsi anche in persone impegnate socialmente e per il bene altrui, le quali non riescono però a vedere altro che il loro punto di vista, le loro concezioni, i loro modi.
- *Autoaffermazione*: non quella tendenza primaria, naturale, a far valere le proprie potenzialità, ad affermare i propri diritti o le proprie esigenze, ma la tendenza che non rispetta i diritti e le esigenze degli altri, che accentua la propria importanza nei rapporti con gli altri e che giunge fino alla sopraffazione.
- *Aggressività*: non quella fisiologica, legata all’istinto di sopravvivenza, ma quella che è espressione di reazioni a torti reali o presunti e che diviene patologica quando si manifesta come atteggiamento permanente.
- *Criticismo*: atteggiamento di svalutazione verso gli altri, non costruttivo.
- *Pregiudizio e preconetto*: giudizi acritici, rigidi e persistenti verso se stessi e gli altri.
- *Ignoranza*: non conoscenza delle fondamentali e obiettive differenze tra gli individui e i gruppi (polarità sessuali, adulti-giovani, educatori-educandi, superiori-inferiori, tipologie psicologiche).

Vediamo adesso quali sono i mezzi per eliminare questi ed altri ostacoli, come ci ha ricordato Annamaria.

- *Comprensione, intelligenza e amore*: per entrare in una relazione autentica con gli altri, oltre la superficie, in modo attivo e creativo, spezzando il diaframma di separazione. Comprensione come sollecitudine (prontezza ad agire) responsabilità (prontezza a rispondere), rispetto e conoscenza.
- *Empatia*: immedesimazione con l’altro, mettersi dal suo punto di vista, comprendendone le motivazioni reali.
- *Generosità*: strumento efficace d’intesa.
- *Buona volontà, volontà di bene*, energia dinamica e costruttiva.

- *Innocuità*: da coltivare in noi stessi e che fa cessare ogni inimicizia.
- *Cooperazione*: lavoro per uno scopo comune, anche se non si è d'accordo su altro.

Una collettività di coscienze armonizzate equivale a una specie di super-coscienza: la pluralità delle riflessioni individuali che si unisce e si rafforza nell'atto di una sola unanime Riflessione. È una direzione nuova che ci immette nel futuro. L'autocoscienza consente all'io individuale di centrare tutto attorno a sé e di centrarsi sempre più in se stesso. Ma, proprio attraverso questa centratura, gli consente di entrare in relazione con tutti gli altri centri che lo circondano.

In questo processo, l'individuo risponde alla legge di sintesi, che lo porta a centrature sempre più ampie, la cui ampiezza comprende i gradini precedenti di questo processo, conferendo loro significati via via più vasti. Le coscienze individuali si espandono entrando in relazione da centro a centro, con un processo *convergente* verso un Punto di sintesi totale – quello che Teilhard de Chardin ne “*Il fenomeno umano*” chiama il punto *Omega* – “*che le fonde e le consuma integralmente in sé ... Universale e personale crescono nello stesso senso e culminano l'uno nell'altro contemporaneamente*”. (Il fenomeno umano, 242)

In conclusione, possiamo sintetizzare il processo che ci porta ad accendere fuochi di Pace come composto di tre fasi.

Nella prima – di *centramento o individuazione* – ci portiamo dalla molteplicità all'unità del nostro centro attraverso una progressiva organizzazione, un maggior ordine nella diversità che ci compone. In questa fase, l'interesse si sposta sempre più dal materiale allo spirituale, a mano a mano che le varie esperienze saturano i livelli fisico, emotivo e mentale della personalità.

Nella seconda fase – di *decentramento o relazione con gli altri*, dopo esserci centrati su noi stessi – siamo chiamati a uscire verso gli altri, in modo da sviluppare una nuova coscienza, quella di gruppo, in risposta alla legge di complessità: è un modo inevitabile di completarci senza perdere la nostra identità.

Nella terza fase, come gruppo – inseriti cioè in un processo di *allargamento progressivo e inesauribile, a livello di coscienza, verso tutta l'Umanità* e consapevoli che le menti di tutti gli esseri umani funzionano sempre di più come un'unica Mente (di cui siamo cellule) – ci incorporiamo e ci subordiniamo a una Totalità organizzata a livello cosmico, di cui, come Umanità, siamo parte. È ciò che stanno già facendo da tempo gli esseri umani migliori, quelli che consacrano la loro vita a un Ideale, a una Causa, all'amore del Tutto attraverso ogni cosa.

In sintesi: unificazione di noi stessi; unione di noi stessi con gli altri; subordinazione della nostra vita a una Vita più grande.

Voglio concludere questo nostro Convegno con il versetto dell'Agni Yoga con cui abbiamo iniziato i lavori questa mattina:

*“Una vita nuova, vissuta nel nome del Bene, nasce dalla collaborazione, e accende molti fuochi. Non dimenticate che il pensiero del bene accende, nella propria scia, un gran numero di vite ... il cuore libero dall'egoismo accende col suo pensiero nuove torce.”* (Mdf II, 433)